

OG STRANI AMORI

«Il tennis tavolo non è una passione ma vera dipendenza». Per questo il giallista ne tiene lontano il figlio Leo. E sulla moglie, ora coautrice dei suoi libri, rivela: «Non voleva mai firmarli ma molte trame erano sue»

di **MASSIMO ARCIDIACONO**

Un difetto il ping pong dovrà pur averlo. La domanda irrompe mentre Marco Malvaldi snocciola pregi. Pausa. «Eccome. Crea dipendenza: ti rovini la vita. Un po' come il golf, gente che dice di non essere andata al matrimonio del cugino perché aveva una partita. Quella cosa lì». Sai che gran difetto. Eppure Malvaldi insiste. «Leo, mio figlio, lo tengo ben lontano: di ping pong mi sono già rincoglionito io».

Pisano, 48 anni, famoso per la serie di romanzi gialli con i vecchietti del BarLume, Malvaldi è una sorta di inaspettato, fanatico consapevole. Ha giocato a buoni livelli e qualche giorno fa si è persino presentato al Festival dello Sport organizzato a Trento dalla *Gazzetta dello Sport* per raccontare di tennis tavolo e Cina.

Ping pong e Cina?

«Da quelle parti è molto più di uno sport, è lo strumento con cui negli anni Cinquan-

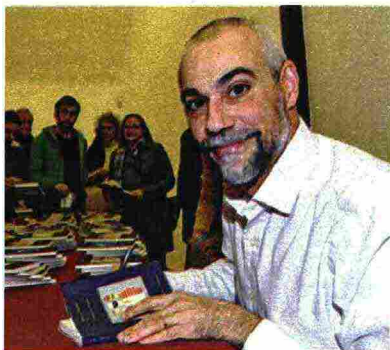
ta hanno scelto di aprirsi al mondo. "Qual è il mezzo più adatto?", pensò Mao. Lo sport. È obiettivo: vince il migliore. E quale sport scegliere? Quello che permette di collocare il maggior numero di praticanti nello spazio minore. Inoltre, è uno sport largo: non fa distinzioni tra tipi fisici. Va bene per tutti».

Risultato?

«Il tennistavolo fino ad allora appannaggio di giapponesi ed europei, divenne lo sport dei cinesi».

Cioè? Non dominavano come adesso?

«Non esistevano proprio. Oggi in più possono con-



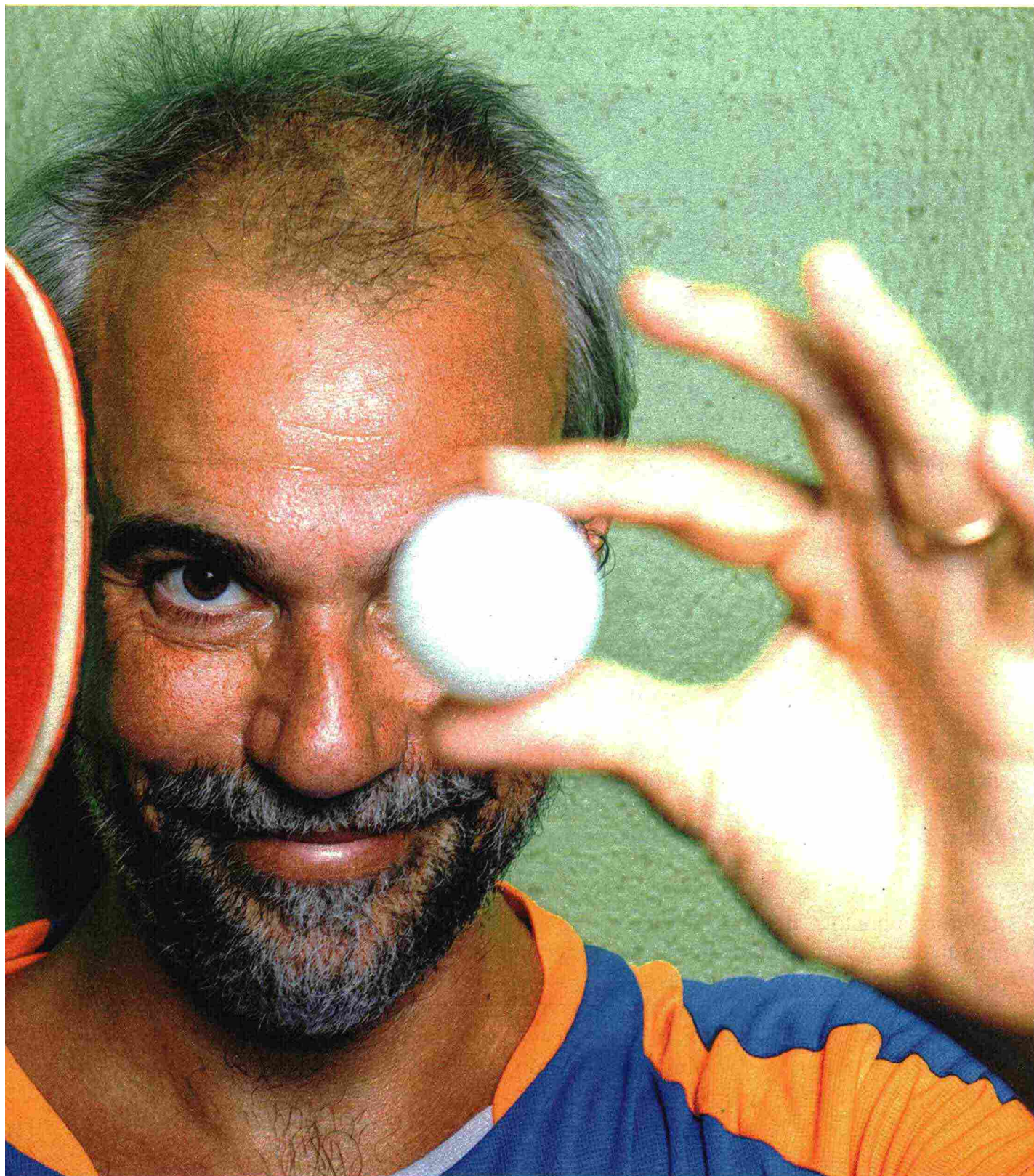
CAMPIONE DI AUTOGRAFI

Sopra, lo scrittore Marco Malvaldi, 48, tra i suoi fan a Bookcity. A destra, con una racchetta da ping pong, lo sport di cui è appassionato e si confessa "dipendente".



Carlos Folgoso / Massimo Sestini

098157



OG STRANI AMORI

tare su un numero sterminato di praticanti, grazie alla politica del figlio unico che ha reso i genitori iperprotettivi. Nel ping pong è difficilissimo farsi male: la preparazione è simile a quella delle arti marziali, ma senza traumi».

Uno sport comunista.

«Appunto. Cosa che la dice lunga anche sul modo di pensare. Vince la squadra, non il singolo. Nel ping pong la Cina ha fatto vedere il meglio e il peggio di sé. Racconto questa: anno 2006, il grande Chan Qi perde le staffe in campo, tira un calcio a una sedia. Torna in patria e lo mandano a zappare la terra, due settimane nei campi di lavoro. Letteralmente. Negli anni '90, invece, vanno forti gli svedesi. Loro che fanno? Prendono il miglior talento, un ragazzino di 14 anni, e lo spediscono in Svezia: "Devi imparare a giocare come loro". Detto e fatto. Hanno persino dei giocatori-imitatori addestrati a diventare cloni degli avversari in modo che i compagni possano abituarsi ad affrontarli».

Malvaldi, lei come ha cominciato?

«A 13 anni, per caso. In una vecchia chiesa sconosciuta a Pisa, il posto più vicino a casa dove si potesse fare sport. Ho giocato fino all'università, ho smesso, ho ricominciato quando è nato mio figlio, ho smesso di nuovo. Ora continuo per divertimento, anche perché l'ultima volta che disputai i campionati italiani finì che l'arbitro mi chiese l'autografo».

Il segreto, dicono nel film Forrest Gump, è non staccare gli occhi dalla pallina.

«È tutto ciò che devi fare per perdere. Vince chi guarda l'avversario, non la pallina e intuisce ciò che farà ancor prima di averla colpita. Una scommessa. Sbagli valutazione? Hai perso. Si dice che il ping pong sia come giocare a scacchi mentre si scia».

L'ha aiutata a scrivere?

«Per nulla. Mi ha consegnato una miriade di tipi umani che ho messo nei libri, però».

Ha già scritto di sport, e le è servita la fisica.

«Ho scritto un libro sul calcio, per esempio. Lì mi è stata utile la teoria delle reti per capire il segreto del Barcellona di Guardiola e del tiki taka. Funzionava come le lucciole: una rete piccolo mondo con due hub. Due giocatori dai quali passava tutto. Uno era Xavi, e quello era chiaro a tutti. L'altro Sergio Busquets. Mourinho ai suoi disse: non deve toccare palla e l'Inter battè Messi e compagni».



LIBRO DI COPPIA

Qui sopra, l'ultimo giallo *Chi si ferma è perduto* (ed. Sellerio), firmato da Marco Malvaldi con la moglie Samantha Bruzzone. Nella foto in alto, una scena della serie tv Sky *I delitti del BarLume*, ora "liberamente ispirata" ai libri dell'autore.

Ci sarebbe da parlare dei Delitti del BarLume. Hanno appena finito di girare la decima stagione della serie. Contento?

«Perché mai? Non c'entro più nulla: è "liberamente ispirata" o qualcosa del genere. La cosa mi dà un po' fastidio, ma almeno con i soldi che mi sono dovuti - e che non reputo più miei - ho potuto finanziare una borsa di dottorato in fisica teorica. Investo in cultura vera».

Una borsa di studio?

«Anzi due. A Pisa con il professor Dino Leporini. La prima sulla transizione vetrosa era di 58 mila euro. Nella seconda ho messo 25 mila euro, a metà con l'università, per finanziare la realizzazione di una macchina che produca energia dal moto delle maree. Siamo all'inizio, ma funziona».

Diavolo di un Malvaldi. Ha scritto anche un giallo per ragazzi con sua moglie.

«Samantha ha sempre collaborato ai miei libri: buona parte delle trame è sua. Non aveva quasi mai voluto firmare, tranne per un testo da bambini quando Leonardo aveva 5 anni, poi uno per adolescenti. Il 18 ottobre, però, esce il nuovo romanzo, *Chi si ferma è perduto*, e l'ho convinta. Sarà a doppio nome. Protagoniste due cinquantenni: una poliziotta e una casalinga con due figli che ha perso il lavoro e non lo ha più ritrovato. Insieme provano a risolvere un omicidio. Il nostro modo di festeggiare 20 anni di matrimonio».

Come vi siete conosciuti?

«Alla facoltà di Chimica. I chimici si sposano tra loro, hanno una vita sociale ristretta a pochi adepti. La mattina lezione, il pomeriggio laboratorio e quando tornano a casa puzzano di sgombro».

“Io e mia moglie Samantha ci siamo conosciuti all'università, a Chimica. Festeggiamo 20 anni di nozze

Massimo Arcidiacono
© RIPRODUZIONE RISERVATA